

Secondo un recente rapporto della Federal Reserve Bank di New York il passivo totale degli studenti statunitensi supera ormai i mille miliardi di dollari. Una cifra straordinaria, superiore perfino a quella del debito complessivo che i cittadini hanno con le compagnie erogatrici di carte di credito (e gli americani, si sa, sono tra i popoli più indebitati della terra) e le banche che fanno prestiti per gli acquisti a rate di automobile: rispettivamente 609,8 miliardi e 730 miliardi di dollari. Non a caso se un tempo erano in molti che, con quello spirito ottimista tipicamente americano, di buon grado chiedevano prestiti sapendo che sarebbero stati in grado di ripagarli, ora la maggioranza ci pensa due volte prima di sobbarcarsi 40 mila dollari di debiti. La verità è che gli ultimi dati sul lavoro mostrano come nel mese di maggio siano stati creati solamente 69 mila posti di lavoro e la disoccupazione sia salita all'8,2 per cento, che il costo medio dell'università è ormai arrivato a 31 mila dollari annui e tra quelli che se la possono permettere c'è una maggiore competizione data la volontà di molti laureati di tornare all'università per migliorare le proprie qualità e avere così più chance nel mercato del lavoro attuale. Le conseguenze? Gli scenari possibili sono due. Il primo è che un minor numero di persone deciderà di iscriversi all'università, un problema non indifferente per un paese come l'America che fa dell'innovazione al più alto livello il suo punto di forza economico. Il secondo è quello del consumo. Come ormai ripete da mesi il vincitore del premio Nobel per l'economia e editorialista del New York Times Paul Krugman, «la questione fondamentale di questa depressione è il basso livello di consumo individuale» e se gli studenti una volta laureati hanno sempre meno capacità di acquisto è difficile che l'America si rimetta in moto. E di conseguenza anche l'Europa.

(Fonte: A. Mucci, Europa 21-06-2012)